



LIBERE

AUTORE: Rossella Schillaci

PAESE: Italia

ANNO: 2017

DURATA: 76'

SINOSI

Migliaia di donne parteciparono attivamente alla lotta per la liberazione durante la Resistenza. Per la gran parte di loro, giovani ragazze di meno di vent'anni, fu la prima vera grande esperienza di partecipazione politica e di scoperta di se stesse e dei propri diritti. È con la Resistenza che in Italia si afferma il movimento di emancipazione femminile. Il film racconta, con le voci delle protagoniste, cosa ha significato quel periodo di lotta, combattuta insieme agli uomini ma anche e soprattutto per la loro stessa liberazione. Attraverso un montaggio suggestivo di film d'archivio, estrapolando un filo narrativo dalle interviste a partigiane, realizzate negli ultimi quarant'anni dall'Archivio nazionale cinematografico della Resistenza, emerge una precisa visione di quel periodo, "rivissuto" nella memoria e nei ricordi, a cui si fa risalire, per molte di loro, la prima vera nascita del femminismo, dove la lotta è vista anche come emancipazione e ricerca di libertà, dove si acquista una maggiore libertà sessuale e si richiede la parità nel lavoro e nella famiglia.

Cosa è successo dopo i festeggiamenti del 25 aprile 1945? Cosa hanno ottenuto le donne dopo la Liberazione, le aspettative, le promesse sono state mantenute? Le loro riflessioni, a volte amare, portano in luce un pezzo della nostra storia spesso dimenticato. Il film indaga il periodo della Resistenza e gli anni della pace ma anche della "restaurazione" del primo dopoguerra.

NOTE DI REGIA

Nonostante siano trascorsi più di settanta anni, occorre più che mai raccontare la Resistenza dal punto di vista delle donne, senza retorica e senza censure.

[...] Il film racconta una Resistenza parallela, la Resistenza delle donne, a volte non coincidente nelle diverse motivazioni e modalità d'azione con la Resistenza cui convenzionalmente ci si richiama. Partendo da interviste filmate a partigiane, realizzate nel corso di un lungo lasso di tempo dalla fine degli anni '80 a oggi, e quindi a tutti gli effetti oggi oramai materiale d'archivio, si è pensato di lavorarle estraendone solo le voci, e utilizzarle in funzione di una sorta di guida sonora narrativa e tematica, sulle immagini che ci forniscono invece le fonti visive.

IL CONTESTO STORICO

L'immagine di una Resistenza completamente maschile e completamente armata cadde per noi e io spero sia caduta anche per altri. Noi la chiamammo *resistenza taciuta*, perché in effetti fu veramente nascosta....Oggi Resistenza *taciuta* indica per noi due distinte forme di silenzio: silenzio perché erano donne, ma silenzio anche – e forse soprattutto- perché avevano attuato una Resistenza disarmata”¹

Da *Le donne nella resistenza*, a cura di Hélène Zago²:

Nel ricordare la lotta partigiana raramente si parla del ruolo delle donne e del loro contributo alla Resistenza. Anche per questo motivo si parla di “**Resistenza taciuta**”. Eppure il contributo delle donne fu molto rilevante, soprattutto nella gestione organizzativa quotidiana. Le donne si occupavano della stampa dei materiali di propaganda, attaccavano i manifesti e distribuivano i volantini, svolgevano funzione di collegamento, curavano il passaggio delle informazioni, trasportavano e raccoglievano armi, munizioni, esplosivi, viveri, indumenti, medicinali, svolgevano funzioni infermieristiche, preparavano i rifugi e i nascondigli per i partigiani.

La partecipazione femminile alla lotta di Liberazione è ampia e importante, ma difficilmente misurabile e valutabile per il ruolo nascosto e “dietro le quinte” che le donne svolgono. La presenza delle donne è costante nella gestione “ai margini” delle operazioni di lotta clandestina dei partigiani; è raramente in primo piano nelle azioni di combattimento (anche se ci sono alcuni casi molto interessanti) ma è un ruolo chiave nella cornice organizzativa della Resistenza. Anche se, alla fine della lotta armata, la stragrande maggioranza delle donne non si fece avanti per ritirare medaglie e riconoscimenti e a molte fu chiesto di farsi da parte.

Dopo la liberazione, la maggior parte degli uomini considerò naturale rinchiudere nuovamente in casa le donne. Molte donne non poterono neppure partecipare alle grandi sfilate in occasione della Liberazione.

Scrive Anna Maria Bruzzone:

La specifica oppressione che le donne patiscono si manifestò infatti al loro rientro in patria, e in seguito, in forma particolarmente crudele: spesso esse si videro opporre un muro di disinteresse, di incomprensione, di diffidenza e talora persino di ostilità. A loro specialmente veniva applicata la morale di Renzo, del non mettersi nei tumulti, del non predicare in piazza, in breve del non far politica. Se fossero state a casa, -pensavano e dicevano o lasciavano intendere molti, -non sarebbero state deportate! I guai sono andate a cercarseli! » O, al contrario, sminuendo o cancellando la loro partecipazione alla Resistenza: «Non erano partigiane!

¹ Intervento di A.M.Bruzzone, in LN Libri Nuovi, rivista indipendente di attualità librerie, n. 30, p. 77

² In *La Resistenza e le donne. La partecipazione femminile al movimento di Liberazione*, 2004.

Partigiani erano gli uomini che avevano accanto!» E anche, ambigualmente: «Chi sa che cosa avranno passato lassù!»³

Come dice un'altra giovanissima staffetta padovana, la resistenza rappresenta una vera e propria **“rivoluzione sociale”** per il ruolo di protagoniste che le donne assumono. È a partire da questo momento che, in Italia, la donna viene riconosciuta come cittadina, una figura portatrice di diritti civili e politici. **Le donne iniziano un percorso di rivendicazione di nuovi diritti, di spazi nella vita pubblica e sociale del paese.**

Durante il fascismo, il diritto di famiglia era basato sul codice del 1865 e si fondava sulla supremazia maschile e negava l'autonomia della donna, che doveva sempre avere “un'autorizzazione del marito”. Con la soppressione dei partiti politici e dell'associazionismo, furono repressi tutte le forme di attivismo femminile.

Paradossalmente, è proprio con la guerra che le donne conoscono una nuova libertà. La “scomparsa” degli uomini e dei ragazzi, mandati al fronte a combattere contro gli Alleati, aveva in parte dato la possibilità alle donne ad assumere un ruolo sociale nuovo e a ricoprire la funzione inedita di “capo famiglia”, costringendole anche a provvederle il mantenimento.

Alla fine del conflitto si tentò di quantificare e di valutare l'entità della lotta di Liberazione. Veniva riconosciuto “partigiano” chi aveva fatto parte di formazioni regolarmente riconosciute per almeno tre mesi e aveva condotto almeno tre azioni di sabotaggio o di guerra. Si capisce, dunque, come l'azione femminile difficilmente potesse rientrare in questi parametri.

I **dati** in merito alla partecipazione femminile sono parziali e poco attendibili, ma comunque significativi:

Partigiane: 35.000
Patriote: 20.000
Gruppi di difesa: 70.000 iscritte
Arrestate/torturate: 4.653
Deportate: 2.750
Commissarie di guerra: 512
medaglie d'Oro: 16
medaglie d'argento: 17
Fucilate o cadute in combattimento: 2.900⁴

³ Anna Bravo, Anna Maria Bruzzone, In guerra senza armi. Storie di donne (1940-1945), Editori Laterza.

⁴ Dati forniti dall'Associazione Nazionale dei Partigiani d'Italia.



LE TESTIMONI

Ada Gobetti (Torino, 1902 - 1968)

Scrittrice, traduttrice e giornalista, Medaglia d'argento al valor militare.

Da giovanissima è compagna di Piero Gobetti e madre del suo bambino, partecipa del suo febbrile lavoro intellettuale in una comunanza quasi simbiotica. Ci sono poi gli anni disperati dopo la morte di Piero (16 febbraio 1926) e il buio del lutto è anche quello dell'oppressione fascista. Eppure in questi anni di cupa angoscia, tutti presi dall'esclusivo amore per il figlio, Ada trova la forza di vincere un concorso a cattedre per l'insegnamento dell'inglese, che le permetterà di essere indipendente. Un prezioso conforto verrà dal sostegno degli amici di Piero e soprattutto, dal '27, dalla frequentazione estiva a Meana con Benedetto Croce. Il decennio trenta-quaranta sarà un periodo di assestamento e maturazione, confortato dalla presenza costante di Benedetto Croce, dal legame intenso e profondo con il figlio Paolo e da un nuovo legame sentimentale con Ettore Marchesini, che sposerà nel 1937.

La sua esperienza è raccontata nel *Diario partigiano*, una delle cronache più magistrali della Resistenza italiana. Nella guerra partigiana Ada Gobetti avrà ruoli e riconoscimenti importanti: commissario politico della IV Divisione GL *Stellina*, medaglia d'argento al valor militare. Finita la lotta sarà nominata vicesindaco di Torino nella prima giunta della Liberazione. Non mancheranno nel dopoguerra le delusioni: la sconfitta del PdA alle elezioni del novembre 1946 e l'abbandono dell'attività politica per ritornare ai suoi studi e all'insegnamento; ma ancora frenetica è l'attività pubblica sia per quanto riguarda La Federazione Democratica

Internazionale Femminile e la Lega dei diritti dell'Uomo e l'interesse per l'educazione delle nuove generazioni da cui, nascerà nel maggio del 1959 "Il giornale dei Genitori".

Carla Dappiano (Crescentino, 1929)

Di famiglia antifascista, rimasta orfana di padre si trasferisce a Torino con la madre ed entra a lavorare in fabbrica non ancora quattordicenne. Cornelia Benissone "Vittoria", la recluta nel Gruppi di difesa della donna, nell'ambito dei quali svolge le sue prime attività per la Resistenza. Nel settembre del 1944, lascia la città e si unisce appena quindicenne alla 42^a Brigata autonoma "Vittorio Lusani" al comando di Giuseppe Rossetti, che opera fra Crea e Cocconato, in Monferrato, per cui svolge compiti di staffetta fino alla fine della guerra. Partecipa alla liberazione di Torino.

Dopo la guerra sarà responsabile della Commissione femminile del PCI, sindacalista della Cgil alimentaristi e, come tale, protagonista della battaglia delle operaie della Venchi Unica contro la chiusura della fabbrica.

Joyce Lussu (Firenze 1912 - Roma 1998)

Scrittrice, Medaglia d'argento al valor militare.

Il suo vero nome era Gioconda Beatrice Salvadori. Aveva vissuto all'estero negli anni dell'adolescenza, crescendo in un ambiente familiare ricco di tradizioni risorgimentali. Sposata per due anni con un ricco fascista, diventa poi moglie, nel 1938, di Emilio Lussu. La coppia si rifugia a Tolosa quando le avanguardie tedesche entrarono a Parigi. I due passano poi a Marsiglia, per coordinare l'imbarco dei rifugiati antifascisti verso gli Stati Uniti, e quindi, a piedi, attraverso la Spagna, a Lisbona, dove Emilio Lussu si mette in contatto con i gruppi di "Giustizia e Libertà" statunitensi. Con Lussu, Joyce passa poi in Inghilterra, per frequentarvi un corso di addestramento per "commando", e poi ancora in Francia, impegnata nell'attività clandestina. All'indomani della caduta di Mussolini, rientra in Italia. Dopo l'8 settembre partecipa alla Resistenza romana e attraversa a più riprese le linee del fronte, come "corriere" sotto il nome di "Simonetta". Dopo la Liberazione sarà decorata al valore militare con medaglia d'argento. Nelle prime elezioni amministrative del 1946 è capolista del Partito d'Azione a Porto San Giorgio (AP). Promotrice della fondazione dell'Unione Donne Italiane, nel 1948 è eletta nella Direzione del PSI come responsabile nazionale della Sezione femminile. Dagli anni Cinquanta, Joyce Lussu è impegnata nel movimento dei Partigiani della pace e nel sostegno alle lotte dei popoli oppressi dall'imperialismo. Fa conoscere poeti rivoluzionari, da Nazim Hikmet, ad Agostino Neto, a Ho Chi Minh. Si è occupata anche a lungo dell'Istituto sardo per la storia della Resistenza e dell'Autonomia e ha dedicato molto del suo tempo a conferenze nelle scuole. E' stata autrice di molti libri.

Lia Corinaldi (Torino 1904-1989)

Laureata in filosofia insegna nei licei dal 1930, fino al 1938, quando è radiata in seguito alle leggi razziali. Continua a insegnare presso il Liceo ebraico fino al 1941 e poi clandestinamente presso una scuola privata e intanto svolge attività politica per il Partito comunista. È impegnata nei Gruppi di Difesa della Donna, nell'Organizzazione sanitaria clandestina e nel CLN scuola per il Piemonte. Nel dopoguerra è responsabile della Commissione scuola del PCI torinese e dirigente sindacale della scuola.

Giuliana Gadola Beltrami (Milano 1915- 2005)

Si sposa nel 1936 con Filippo Maria Beltrami e dopo il 1943 condivide la sua scelta di costituire una formazione partigiana in Valle Strona. Dopo la morte del marito nella battaglia di Megolo il 13 febbraio 1943 (medaglia d'oro al valore militare), Giuliana diviene un personaggio quasi leggendario e girarono voci sul fatto che avesse preso in mano il comando della formazione. Nel 1946 sulla sua vicenda scrisse il libro "Il capitano". È componente (sino al 2005, anno della sua scomparsa) del Comitato provinciale dell'ANPI di Milano e promotrice del Coordinamento femminile.

Bianca Guidetti Serra (Torino 1919 - 2014)

Antifascista fin dal liceo, dove conosce i soprusi subiti dai suoi amici ebrei. Tra questi ci sono Primo Levi e Alberto Salmoni, che sposa a maggio 1945.

Partecipa attivamente alla Resistenza nelle file del PCI. Insieme ad Ada Gobetti per il Partito d'Azione e altre militanti delle varie forze aderenti al CLN, organizza la rete torinese dei "Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà", stampando e diffondendo clandestinamente il giornalino "La difesa della lavoratrice"; organizza comizi clandestini in preparazione del 25 aprile 1945.

Alda Frascarolo Bianco (Torino 1919-1991)

Partigiana e combattente. Collabora con il magistrato e partigiano Giorgio Agosti nell'attività clandestina di supporto alle formazioni partigiane a Torino e nel Cuneese. È staffetta nella 1^a divisione Giustizia e Libertà e poi dal gennaio 1945 nella 3^a. Dal gennaio 1945 è moglie di Alberto Bianco, comandante della 3^a Divisione GL.

Lucia Boetto Testori (Castelletto Stura 1920, Torino 2015)

Medaglia di Bronzo al Valor Militare, Croce di Guerra al Valor Militare

Di famiglia liberale e antifascista, partecipa insieme al fidanzato Renato Testori all'organizzazione della Resistenza nel cuneese. Mantiene i contatti fra il CLN regionale piemontese e le formazioni autonome del maggiore Enrico Martini "Mauri", con il grado di commissario e capo servizio collegamenti del 1° Gruppo Divisionale Alpino. Dalla sua città di residenza, Cuneo, si sposta ripetutamente a Torino,

impegnata come staffetta in pericolose missioni di trasporto e consegna di armi e documenti riservati. È lei a trasportare in bicicletta, nascosta sotto al cappotto, la bandiera italiana destinata dal governo italiano ai partigiani del Nord.

Nel luglio 1944 è assegnata al collegamento con la missione alleata del maggiore Temple e, successivamente, a quella del colonnello John Melior Stevens. A novembre ripiega con altri resistenti verso la Valle Belbo, per poi riprendere l'attività partigiana. E' stata decorata con la Croce di guerra e con la Medaglia di bronzo al Valor militare. Nel dopoguerra è stata componente del consiglio dell'Associazione Volontari della Libertà e del comitato direttivo dell'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea "Giorgio Agosti".

Anna Cherchi (Torino 1924 - 2006)

Nel gennaio del 1944 i tedeschi, con i fascisti di Salò, avevano bruciato la casa dei Cherchi, contadini nelle Langhe, e Anna aveva cominciato la sua lotta come partigiana combattente sino a che, il 19 marzo 1944, durante un rastrellamento tra Carrù e Dogliani, fu catturata dai tedeschi. Trasferita a Torino, per un mese ha fatto la spola tra l'albergo Nazionale, base delle SS, e le carceri Nuove, torturata ogni giorno. Viene poi trasferita da Torino al lager di Ravensbrück e poi a Sachsenhausen, dove subisce gravi sevizie. Viene poi ancora trasferita nel sottocampo di Berlin-Schonefeld, fino alla liberazione da parte dell'Armata Rossa il 28 aprile 1945. Questo e altro ha testimoniato nelle sue tante conferenze nel "Giorno della memoria" ed ha lasciato scritto nel libro, edito da "dell'Orso" nel 2004, *La parola libertà. Ricordando Ravensbrück*. È stata dirigente dell'ANED (Associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti).

Marisa Sacco (Torino 1921 - Torre Pellice 2016)

Di famiglia benestante e antifascista, frequenta il ginnasio e il liceo a Cuneo; a guerra già in corso s'iscrive alla facoltà di Chimica a Torino. Dopo l'8 settembre 1943 due dei suoi fratelli si uniscono alle formazioni partigiane della val Chisone; Marisa entra in contatto con giovani esponenti del Partito d'azione, con i quali fonda la Gioventù d'azione. Opera dapprima in città, poi, ricercata dalla polizia fascista, viene inviata da Giorgio Agosti nelle Langhe, presso la 3^a divisione Giustizia e libertà, dove è la sola donna; partigiana combattente, e riceve l'incarico di corriere speciale del Comando. Prenderà parte attiva alla liberazione di Torino. Ha collaborato con l'Istituto piemontese di storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" in qualità di archivista.

Maria Airaudo (Bagnolo Piemonte, 1924)

A tredici anni comincia a lavorare nella fabbrica di tessitura e filatura Pralafera, a Luserna San Giovanni. Il 30 dicembre 1943, a San Rocco di Villar Bagnolo, assiste alla cattura e all'eccidio di tredici civili e questo episodio la spinge a partecipare

attivamente alla Resistenza. Entra a far parte della 105^a brigata Garibaldi e nel corso della guerra viene gravemente ferita ai polmoni.

Nel dopoguerra svolge opera di testimonianza nelle scuole e ha curato numerose pubblicazioni sulla Resistenza. Attualmente fa parte del Comitato esecutivo dell'ANPI provinciale di Torino.

Carmen Nanotti (Lione, 1924)

Allo scoppio della guerra torna in Italia con la famiglia. Entra in fabbrica (all'Ambra, poi a Mirafiori) e inizia a partecipare ad attività clandestine, come il trasporto di volantini e armi per i partigiani. Viene arrestata, e subito rilasciata, in seguito al funerale delle sorelle Arduino, nel marzo del 1945. Partecipa all'insurrezione di Torino, presidiando la centrale elettrica del Martinetto.

Marisa Rodano (Roma 1921)

Studia al Liceo classico Ennio Quirino Visconti e alla facoltà di lettere dell'Università di Roma partecipando alla cospirazione antifascista nei licei e all'università. Arrestata nel maggio 1943 per attività contro il fascismo e detenuta nel carcere delle Mantellate, partecipa alla Resistenza a Roma nelle file del Movimento dei Cattolici Comunisti e nell'attività dei Gruppi di difesa della donna. Nel settembre 1944, dopo la liberazione della Capitale, è tra le fondatrici dell'UDI (Unione Donne Italiane) di cui è Presidente nazionale dal 1956 al 1960. È consigliere comunale di Roma dal 1946 al 1956, deputata dal 1948 al 1968, senatrice fino al 1972, consigliere provinciale di Roma dal 1972 al 1979. È la prima donna nella storia italiana eletta alla carica di vice presidente della Camera dei deputati, carica che ha ricoperto dal 1963 al 1968. Parlamentare europea dal 1979 al 1989.



OLTRE IL PONTE

Testo di Italo Calvino, musica di Sergio Liberovici.

Il testo di Calvino, ricorda la sua militanza nella Resistenza e la necessità di tramandare alle future generazioni i valori che stavano alla base di quella scelta.

Nel film possiamo sentire la splendida interpretazione di Milva, in un'esecuzione fatta al Piccolo Regio di Torino nel 1999. Questa registrazione, fatta dall'ANCR e recentemente ritrovata durante il periodo di ricerca per questo documentario, è l'unica esistente.

*O ragazza dalle guance di pesca o ragazza dalle guance d'aurora
io spero che a narrarti riesca la mia vita all'età ` che tu hai ora.
Coprifuoco, la truppa tedesca la città dominava, siam pronti:
chi non vuole chinare la testa con noi prenda la strada dei monti.*

*Avevamo vent'anni e oltre il ponte
oltre il ponte ch'è in mano nemica
vedevam l'altra riva, la vita
tutto il bene del mondo oltre il ponte.
Tutto il male avevamo di fronte
tutto il bene avevamo nel cuore
a vent'anni la vita è oltre il ponte
oltre il fuoco comincia l'amore.*

*Silenziosa sugli aghi di pino su spinosi ricci di castagna
una squadra nel buio mattino discendeva l'oscura montagna.
La speranza era nostra compagna
a assaltar caposaldi nemici
conquistandoci l'armi in battaglia scalzi e laceri eppure felici.
Avevamo vent'anni...*

*Non è detto che fossimo santi l'eroismo non è sovrumano corri,
abbassati, dai corri avanti! ogni passo che fai non è vano.
Vedevamo a portata di mano oltre il tronco il cespuglio il canneto
l'avvenire di un giorno più umano e più giusto più libero e lieto.
Ormai tutti han famiglia hanno figli che non sanno la storia di ieri
io son solo e passeggio fra i tigli con te cara che allora non c'eri.*

*E vorrei che quei nostri pensieri quelle nostre speranze di allora
rivivessero in quel che tu spero o ragazza color dell'aurora.*

Avevamo vent'anni.

I MATERIALI D'ARCHIVIO

I materiali provengono dai fondi dell'**Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza**, con la collaborazione di:

Audiovisivo del Movimento Operaio AAMOD; Archivio storico Istituto Luce; Archivio Nazionale Cinema Impresa (CIAN); Istituto storico per la Resistenza in Piemonte-Istoreto; Centro Studi Piero Gobetti; Istituto storico della Resistenza in Provincia di Biella e Vercelli; Archivio Giancarlo Bocchi (Parma); Archivio Famiglia Beltrami; Istituto Storico della Resistenza in Provincia di Novara; Archivio Nazionale UDI Unione Donne Italiane, Fabrizio Salmoni, Andrea Gobetti.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA per la scheda didattica:

Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza
www.ancr.to.it

ANPI – Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
www.anpi.it

Archos – Archivi della Resistenza e del 900
www.metarchivi.it

Anna Bravo, Anna Maria Bruzzone, *In guerra senza armi. Storie di donne (1940-1945)*, Editori Laterza.

La Resistenza e le donne. La partecipazione femminile al movimento di Liberazione, a cura della Federazione Provinciale dei Democratici di Sinistra di Padova "Enrico Berlinguer", con la collaborazione del Centro Studi "Ettore Luccini", 2004.
www.centrostudiluccini.it